

IL COMMENTO ALLA PARASHÀ SETTIMANALE

Dante Lattes

Il breve riassunto e l'incompleto commento alla parashà settimanale tentati in queste pagine non vogliono essere che un surrogato a quello studio che ognuno di noi dovrebbe fare dei capitoli della Torah e al tempo stesso una traccia ed un incentivo allo studio stesso.

Presso gli altri popoli l'obbligo della conoscenza delle fonti e dei documenti della propria storia e civiltà è limitato, di fatto se non di diritto, ad alcune classi di privilegiati. Il popolo in generale rimane ignaro delle opere fondamentali della sua letteratura e dei capolavori del suo pensiero nazionale. Israele ha tenuto un altro metodo ed ha avuto un'altra aspirazione. La conoscenza della sua storia, della sua idea, delle sue leggi è stata in ogni secolo un dovere per ogni classe del popolo e per ogni età. Quando non esistevano ancora le scuole, i circoli di cultura, la stampa, il popolo ebraico veniva posto a contatto della sua idea molto più largamente che non si faccia nel mondo civile e progredito d'oggi.

La lettura pubblica della Torah costituisce uno degli usi più antichi del popolo d'Israele. Remote fonti tradizionali attribuiscono la consuetudine della lettura della parashà o di determinate pagine del Pentateuco via via a Mosè, a Ezrà, ai profeti. La prima istituzione risale infatti a Mosè, il quale stabiliva una pubblica lettura settennale della Torah, in occasione della «Shemittà»: «In capo a sett'anni, cioè nell'anno destinato alla remissione, nella festa delle capanne, allorché tutto Israele verrà a presentarsi dinanzi al Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, tu leggerai questa Torah alla presenza di tutto Israele, direttamente. Convocherai cioè il popolo, uomini, donne e bambini ed i forestieri che vivranno nelle tue città, affinché ascoltino, affinché imparino a servire il Signore vostro Dio e ad osservare tutte le norme di questa Legge. Così i loro figli, che non ne avranno avuto cognizione, ascolteranno ed impareranno a servire il Signore vostro Dio» (Deut., XXXI, 10-13).

La storia non dice se e quando questo istituto si sia osservato nei secoli della Repubblica e del Regno ebraico. Si ha però menzione d'una pubblica lettura, fatta ad uomini e donne nella piazza di Gerusalemme, dinanzi alla Porta dell'Acqua, da Nehemia nel 444 av. E. V. La regolare lettura della Torah, quale si continua ad osservare anche oggi nelle sinagoghe, deve risalire presumibilmente alla metà del III secolo av. E. V. Nella Diaspora ebraica del I secolo, i proseliti gentili si raccoglievano accanto agli Ebrei a udire la parola di Mosè, «che era predicata da tempo immemorabile in ogni città, essendo letta tutti i sabati nelle sinagoghe» (*Atti*, 15, 21).

La Torah aveva iniziato la conquista delle anime ansiose di un po' di giustizia e d'umanità. Era la prima rivoluzione compiuta dalla Bibbia nel mondo occidentale. Quei proseliti avevano inteso che qualche cosa non solo di nuovo ma di grande e non ancora udito c'era in quella voce venuta dall'Oriente. Vi avevano scoperto quello che noi, popolo del Libro, o non vi abbiamo ancora attinto come avremmo dovuto o non siamo riusciti ad attuare.

Questa incapacità dipende soprattutto da ignoranza. La Torah è per gli Ebrei d'Occidente un libro chiuso, un arcano testo di cui non comprendiamo più neppure le parole, nonché il senso.

Anche in epoche più remote la conoscenza e la comprensione del testo non erano privilegio di molti. In quella radunanza del V secolo av. E. V., presieduta da Nehemià, molti non capivano l'ebraico, e nella Diaspora la conoscenza della lingua era relativa. Perciò la parashà dovette essere interpretata attraverso il commento, il discorso o la traduzione. Così nacquero le versioni aramaica, greca, araba, persiana, ecc., usate anche durante le pubbliche letture, con maggiore o minore corredo di delucidazioni, e così sorse l'uso del «midrash» cioè della lezione o del discorso con cui si interpretava al pubblico il significato del testo.

Oggi si deve, sia pur lentamente e dolcemente, tornare alle fonti della nostra idea e storia, per riconquistare la coscienza e la dignità di noi stessi e trarre dalle pagine della Torah alimento a perseverare nella fiducia e nell'opera della giustizia. Il lettore di questi imperfetti e brevi commenti può riprendere il

testo della parashà, se non nella sua lingua originale, almeno nella sua traduzione italiana (quella p. es. di S. D. Luzzatto ¹ o quella del Diodati ²), come i più antichi nostri predecessori lo seguivano nella traduzione aramaica o in altre loro più accessibili. Poi ognuno dovrà procurare di riconquistare la lingua ebraica.

Questo diciamo specialmente ai più giovani dei nostri lettori e prima di tutto ai maestri delle scuole, agli studenti delle Università che hanno imparato la lingua di Omero, di Virgilio, di Shakespeare, di Goethe e non riescono ad imparare quella dei Profeti che non è nè più difficile nè meno ricca di universali ed eterne produzioni, e finalmente ai soci dei Circoli giovanili, dei gruppi sionistici ed anche alle signore e signorine dell'A.D.E.I.

Questa fatica sarà utile al loro spirito. Essi si convinceranno che non solo la Torah ha esercitato una enorme influenza sulla civiltà umana e ha purificato l'atmosfera sociale del mondo, ma che c'è in essa qualche cosa che attende ancora di essere concretato nella vita degli uomini.

E soprattutto quelle idee dell'unità degli uomini, della santità della vita umana e della giustizia che già si affermano fino dalle prime pagine del Libro e saranno poi la nota dominante ed appassionata di tutta la Torah e dei Profeti.

¹ La traduzione di Luzzatto è scaricabile in fascicoli .pdf qui: www.archivio-torah.it/testotorah/

² Nel dopoguerra era disponibile solo una edizione della Torà tradotta in tedesco (!), dono delle associazioni americane di assistenza alle Comunità europee che tornavano alla vita. Agli alunni delle scuole si consigliava l'acquisto della Bibbia del Diodati, protestante, in quanto si trattava di una traduzione letterale basata sul testo ebraico e priva delle interpretazioni cattoliche di altre traduzioni italiane, compilate peraltro dalle versioni latine o greche. Si doveva attendere il 1965 per la pregevole "Bibbia dei Rabbini" coordinata dal rav Dario Disegni zz"l.

L'opera del Luzzatto, suggerita dall'autore, era ormai introvabile, le ultime ristampe risalenti al 1870. Solo nel 2010 con la digitalizzazione e pubblicazione on-line di torah.it è tornata ad essere accessibile (e gratuita, come deve essere la Torà) per il pubblico ebraico di lingua italiana. [N.D.R.]